

Alta vigilanza

Gli accertamenti non si fermano

Sottocommissioni al lavoro

Nonostante le dimissioni di Claudio Zali, che lascerà il Consiglio di Stato a fine settembre, gli accertamenti avviati dalle Sottocommissioni Vigilanza e Finanze del Gran Consiglio proseguiranno. E questo al di là del fatto che Zali, tra due mesi, non farà più parte del Governo. L'alta vigilanza, lo ricordiamo, era stata attivata per far luce sulla riunione indetta dallo stesso direttore del DT sul caso del 14 enne, figlio di una sua conoscente, detenuto alla Farera. Una riunione, organizzata parrebbe via WhatsApp, finita anche al centro di un incarto penale coordinato dal procuratore generale Andrea Pagani e dalla sostituta pg Chiara Borelli. Le ipotesi di reato a carico del ministro, nei cui confronti vale la presunzione di innocenza, sono abuso di autorità e tentata coazione. Negli scorsi giorni, le due Sottocommissioni hanno terminato le rispettive audizioni. La Vigilanza ha sentito il Consiglio della Magistratura e la magistrata dei minorenni Fabiola Gnesa. Quella della Gestione e Finanze ha condotto quattro audizioni proprie, tra cui quella dello stesso Zali. Ora, si tratta di incrociare le informazioni raccolte. Un lavoro che i segretari delle commissioni svolgeranno sotto la supervisione dei rispettivi coordinatori, in vista di una seduta prevista dopo la metà di agosto. L'esito potrebbe essere un rapporto congiunto, da presentare al Gran Consiglio, ma solo se ci saranno elementi degni di segnalazione. In ogni caso, le due Sottocommissioni vogliono verificare che cosa, eventualmente, non ha funzionato e se il sistema ha gli anticorpi per evitare che casi simili possano ripetersi.



Il dimissionario Claudio Zali.

Interpellanza

L'MpS torna alla carica
«Zali e le donne»

L'interrogazione inevasa

È questo il tema al centro di una interpellanza dell'MpS del 31 marzo 2025, poi trasformata in interrogazione, tuttora inevasa. E il cui testo viene ripreso in un'altra interpellanza, presentata ieri mattina firmata da Giuseppe Sergi e Matteo Pronzini. Come mai tornare su quel testo, dopo le dimissioni del consigliere di Stato Zali? «L'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio non ha ritenuto che si trattasse di un tema da discutere con urgenza e ha declassato la nostra interpellanza a interrogazione, cioè a un atto parlamentare al quale il Governo dovrebbe rispondere per iscritto entro 60 giorni. Ora ne sono trascorsi più di 500 e l'evoluzione della situazione è tema di stretta attualità», spiegano i deputati. «Ma, soprattutto, non ha ritenuto di intervenire, fornendo una risposta, il Consiglio di Stato, nel quale siede, e sedeva già allora, anche Norman Gobbi, che aveva preso conoscenza della vicenda attraverso le segnalazioni del 2021, da lui stesso ammesse, e che, insieme al consigliere nazionale leghista Quadri, aveva classificato la questione come una «vicenda privata», accettando le spiegazioni di Claudio Zali». I granconsiglieri menzionano «vecchie domande sempre più attuali e responsabilità politiche» — parole scelte per il titolo dell'interpellanza —, lamentando come, nonostante «circolassero voci, documenti, indiscrezioni e, soprattutto, atti relativi a procedimenti passati e in corso, è toccato ancora una volta ai deputati dell'MpS sollevare una serie di interrogativi, partendo dalla circostanza di un processo (nel quale Zali si presentava come parte lesa) che aveva al centro proprio la questione dei rapporti tra Zali e le donne».

LE PROSPETTIVE



Negli ultimi giorni la politica ticinese è stata scossa dalle fondamenta.

©CDT/GABRIELE PUTZU

«Dopo la crisi servono una rotta e un nuovo patto»

CASO ZALI / Tre politici di lungo corso analizzano il momento attraversato dalle Istituzioni dopo le dimissioni del ministro leghista - Pietro Martinelli: «Le persone si sono sentite coinvolte» Fulvio Pelli: «È giunto il momento di cambiare» - Paolo Beltraminelli: «Serve maggior dialogo»

Giona Carcano

«Guardiamo avanti»; «bisogna ristabilire il rapporto di fiducia fra i cittadini e le Istituzioni»; «ridiamo credibilità al nostro sistema democratico». Nel giorno delle rumorose dimissioni di Claudio Zali dal Consiglio di Stato, la politica ha cercato di tracciare una via, una rotta percorribile per provare a superare la tempesta che ha investito l'intero cantone. Sì. Ma come fare? Come leggere questo momento, fra i più bui della recente storia politica ticinese? E come ripartire su nuove basi dopo le tantissime parole dette e non dette durante la profonda crisi appena vissuta?

I momenti tristi passano

Abbiamo girato questi temi a tre ex politici di lunghissimo corso: Pietro Martinelli, già consigliere di Stato del Partito socialista, Fulvio Pelli, già presidente del PLR svizzero ed ex consigliere nazionale, e Paolo Beltraminelli, consigliere di Stato PPD tra il 2011 e il 2019. Premessa: tutti e tre vedono una speranza per il futuro. Un

motivo, quindi, per cercare di andare oltre ciò che abbiamo appena vissuto. E non è poco, visto il profondo senso di sfiducia prodotto dalla crisi.

«I momenti tristi passano, arrivano sempre giorni migliori», ci confida ad esempio Martinelli. Dall'alto della sua grande esperienza politica, professionale e umana, l'ex «ministro» socialista invita a guardare un aspetto passato un po' sotto traccia durante i giorni convulsi e, per alcuni aspetti, drammatici che hanno portato al passo indietro di Zali. «Ciò che mi ha colpito è il sentimento di indignazione emerso fra la gente comune», sottolinea. «Persone che solitamente non si interessano molto di politica, nelle ultime settimane si sono sentite coinvolte da ciò che stava venendo alla luce». Ed è proprio questo improvviso interessamento dei cittadini alla «cosa pubblica» a suscitare in Martinelli un certo ottimismo per il futuro. «Ci si è accorti dell'importanza che rivestono le nostre Istituzioni, e quale danno può essere loro arrecato», prosegue. «Lo Stato deve andare avanti, deve continuare ad



Ciò che mi ha colpito è il forte sentimento di indignazione emerso anche tra persone distanti dalla politica
Pietro Martinelli
ex consigliere di Stato

adempiere ai suoi compiti di regolazione della vita economica e di sostegno alla socialità». Come aggiunge ancora l'ex consigliere di Stato socialista, anche l'uomo della strada si è reso conto che la credibilità e l'autorevolezza dello Stato sono state messe in dubbio. Ma, appunto, superata la tempesta politica bisogna guardare avanti, «perché non ci sono alternative». Per Martinelli, le dimissioni del ministro leghista rappresentano un punto di arrivo di anni complicati, così come di una certa dialettica politica. «La definizione dei cinque

'bambèla', nel corso del tempo ha finito per produrre quei risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti». Una politica litigiosa, vendicativa, urlata all'esasperazione conduce in un vicolo cieco.

È giunto il momento

Anche il discorso di Pelli si riallaccia a quello di Martinelli. L'ex consigliere nazionale liberale radicale non parla di una sola Legislatura altamente problematica. «Il Ticino ha vissuto diverse Legislature difficili, improduttive, in cui il cantone si trova molto spesso con finanze insufficienti ed è 'salvato' solo dai dividendi distribuiti dalla Banca nazionale svizzera», osserva Pelli. «Tutto questo significa che è giunto il momento di cambiare. E il cambiamento avviene con le elezioni, che per fortuna cadono fra meno di un anno. Lì, in quell'occasione, i cittadini avranno la possibilità di ripensare le proprie preferenze espresse in passato. E, appunto, avranno il potere di indicare un cambiamento». Secondo Pelli, dunque, il Ticino ha bisogno di una cesura, di un taglio netto con il passato. «A

ottobre ci ritroveremo con cinque partiti in Governo che sostengono cose incompatibili tra loro. Questo modello ha ampiamente dimostrato di non funzionare, perché non ha prodotto. Dal dopoguerra in poi, chi portava la responsabilità di governo era riconoscibile e quel modello veniva replicato proprio perché permetteva al Paese di avanzare. Oggi non è più così, e a risentirne è lo sviluppo dell'intero cantone». Inoltre, secondo il liberale radicale, l'entrata in Consiglio di Stato di Piero Marchesi non cambierà questo modello. «La Lega è un partito di opposizione, non vuole fare o creare. Non propone un sistema capace di funzionare. L'UDC si comporta allo stesso modo: dice no a molte cose. Quando invece cerca di proporre, lo fa nel modo sbagliato. Ad esempio: che tipo di proposta politica è voler bloccare la popolazione a dieci milioni di abitanti? Lo ripeto: i cittadini avranno la possibilità di cambiare modello. La vera domanda, poi, è se il Ticino saprà trovare una coalizione capace di governare». La responsabilità del cambio di passo è quindi nelle mani dei cittadini. A questo punto, Pelli esorta le persone a essere maggiormente partecipative. «Ho dedicato la mia vita a un partito», sottolinea. «Durante la mia attività ho conosciuto moltissime persone di buona volontà, che si mettevano a disposizione per la società. Oggi, purtroppo, manca un po' di energia, la spinta a occuparsi della politica che spesso viene scelta come ultima ratio. In questo modo, però, il Ticino perde competenze essenziali. Il mio auspicio è che le persone tornino a interessarsi delle Istituzioni e a frequentare i partiti».

Riducire i rapporti

Beltraminelli, nella sua analisi, indica come primo punto per recuperare la fiducia dei cittadini nello Stato la capacità di dialogo e ascolto tra Legislativo ed Esecutivo. «I rapporti tra i due poteri han-



Tra i cittadini manca un po' di voglia di mettersi a disposizione: il Ticino perde competenze fondamentali
Fulvio Pelli
già presidente PLR svizzero



Nell'ingranaggio è stata messa troppa sabbia e questo crea enormi problemi al Governo
Paolo Beltraminelli
ex consigliere di Stato

no raggiunto i minimi storici», nota l'ex consigliere di Stato. E ciò — al netto del caso che ha travolto Zali — produce immobilismo e fallimenti su questioni essenziali per i cittadini, «come le iniziative di cassa malati votate in settembre». Negli anni, per Beltraminelli, «nell'ingranaggio è stata messa troppa sabbia che mette sotto pressione l'Esecutivo, e ciò produce enormi problemi». Bisogna dunque formulare un «patto istituzionale» tra Governo e Parlamento in modo da ristabilire la situazione e tornare a governare il Paese. «Per ripartire», ribadisce il politico luganese, «serve dialogo e unità di intenti sui temi fondamentali che toccano i cittadini». Un altro aspetto centrale è il coinvolgimento delle Città. I poli sono essenziali e svolgono una preziosissima funzione di prossimità con i cittadini. Vanno aiutati, non sacrificati. Al Ticino, conclude Beltraminelli, «serve maggior dialogo tra i livelli istituzionali».

DENTRO LA NOTIZIA

L'INTERVISTA / NENAD STOJANOVIĆ / professore all'Università di Ginevra

«Con Marchesi a Palazzo l'UDC chiude un cerchio»

Francesco Pellegrinelli

L'entrata di Piero Marchesi in Consiglio di Stato segna un punto di svolta nella storia del Cantone. L'UDC fa il suo ingresso nella stanza dei bottoni. Che impatto avrà sulla politica ticinese e sull'area di destra? Per la prima volta mancherà un partito di maggioranza relativa. Ne parliamo con Nenad Stojanović, professore di Scienze politiche a Ginevra.

Quale influsso può avere l'ingresso di un rappresentante dell'UDC in Governo?

«Comincio con una premessa che ritengo importante, perché sarà la chiave di diverse considerazioni. Forse stiamo dimenticando che avevamo già un rappresentante UDC in Governo. Norman Gobbi è membro dell'UDC. Questa è una premessa fondamentale, perché in tutto questo pasticcio in cui si trovano Lega e UDC, è lui la persona chiave».

Chiave per quale motivo?

«Per un motivo strategico di calcolo elettorale. Con ogni probabilità, l'UDC correrà da sola, perché con una lista unica con la Lega c'è il rischio di fare un solo seggio, e che con Gobbi e Marchesi in lista sia Gobbi a imporsi. Questa è l'ipotesi più verosimile stando ai rapporti di forza personali».

Correndo da soli, invece?

«In questo caso, l'UDC avrà maggiori possibilità di eleggere un suo rappresentante. Anche perché è in crescita, mentre la Lega è in caduta libera: dal 2015 ha perso 4-5 punti percentuali a ogni tornata elettorale: dal 24% al 15%. In questo contesto, potrebbe anche prendere forma un'ipotesi alternativa: che Gobbi, il personaggio chiave, punti a Berna, magari al Consiglio degli Stati, oppure, per non pestare i piedi a Marco Chiesa, al Nazionale; che Marchesi venga confermato in Governo; e che Lega e UDC rinsaldino quindi la loro storica alleanza, anche per le Cantionali, premessa fondamentale per le Federali e, poi, per le Comunali a Lugano».

Tornando alla prima domanda, con un UDC in Governo come cambierà la politica ticinese?

«UDC e Lega hanno in parte un'agenda simile, immigrazione, rapporti con l'Unione Europea, neutralità. Però, sullo Stato sociale le posizioni divergono. La tredicesima AVS, la cassa malati unica sono temi su cui la Lega ha sempre avuto posizioni diverse dall'UDC. Non sono due partiti sovrapponibili. L'ingresso di un «vero» UDC come Marchesi sposta sicuramente il Governo più a destra. Zali, su diversi temi come quelli ambientali, non era assimilabile alla destra».



Il presidente UDC e primo subentrante in Governo, Piero Marchesi.

© CDT / GABRIELE PUTZU



Non dimentichiamo che Norman Gobbi è un membro UDC: la sua figura in vista di aprile sarà centrale

Possiamo parlare di svolta per il Ticino?

«In un certo senso sì, nella misura in cui il Ticino raggiunge in questo modo un po' tutti quei cantoni dove l'UDC era assente o marginale: penso in particolare ai cantoni tradizionalmente cattolici — Lucerna, Svitto, Vallese, Friburgo — dove l'UDC prima non esisteva, essendo un partito nato nei cantoni protestanti. Adesso anche col Ticino si chiude un cerchio. Il Ticino era quasi un'eccezione: pure essendo cattolico, l'UDC non era mai riuscita a sfondare, anche perché era bloccata dalla Lega».

Laddove l'UDC è entrata in Governo che cosa è cambiato? Cosa possiamo attenderci per il Ticino?

«È difficile rispondere in modo generale. Di sicuro si può dire che l'UDC, entrando nei Governi cantonali, si è insediata con una certa stabilità: una volta arrivata, c'è rimasta. C'è rimasta occupando quello spazio che Blocher aveva identificato a partire dagli anni '90: un elettorato critico verso l'Europa e gli stranieri, ma che vuole anche meno tasse, meno Stato, meno socialità. Dove è arrivata ha fagocitato i piccoli partiti della destra, anche dell'estrema destra. In Ticino, tutto dipenderà dal futuro della Lega. Ma se è vero che la Lega attraversa forse

uno dei momenti più difficili della sua storia, tra il calo dal 2015 e lo scandalo Zali, da lì a dire che spompa ce ne vuole: è un partito radicato nei comuni. Tuttavia, con l'entrata di Marchesi siva verso una direzione in cui l'UDC diventa il principale partito della destra sovranista ticinese, prendendo il posto che era della Lega».

L'UDC ticinese ha un forte legame con il partito nazionale, non a caso Marco Chiesa ne è stato il presidente. Sul lato pratico, questo legame come si tradurrà?

«È una domanda importante. L'UDC è un partito verticistico: quello che dice il leadership nazionale ha un impatto nei cantoni, molto più di quanto accade in altri partiti dove le sezioni cantonali godono di grande autonomia. Non ho mai visto, ad esempio, il Partito socialista dettare linee nelle elezioni cantonali ticinesi. Personaggi come Blocher, invece, pur rimanendo dietro le quinte, seguono molto da vicino ciò che accade nei vari cantoni. La sua voce, nell'architettura complessiva dei rapporti con la Lega, in ottica federale, potrebbe avere il suo peso. Di certo, l'UDC ha capito, sin dagli anni '90 in seguito ai risultati sui temi europei, che il Ticino non è come la Svizzera romanda. C'è un elettorato molto critico verso l'Europa e gli stranieri. Per questo hanno visto un grosso potenziale. Del resto, ci sono segnali diretti di questo interessamento per il Ticino — che è anche una sorta di cantone laboratorio su diversi temi. Pensiamo alla chiamata di Marco Chiesa alla presidenza nazionale UDC, o all'inclusione di Norman Gobbi nella rosa ufficiale dei candidati al Consiglio Federale nel 2017. Con l'entrata di Marchesi in Governo — senza dimenticare che anche Gobbi è membro dell'UDC — questa strategia si sta concretizzando sempre di più».

La passata alleanza tra Lega e UDC rischia quindi, con l'avvicinarsi delle elezioni, di trasformarsi in una vera e propria competizione?

«Se corrono da soli, sì: sarà competizione pura. Ma ancora una volta: vediamo se davvero correranno separati. Dal mio punto di vista, la persona chiave rimane Gobbi».

L'arrivo di Marchesi in Governo è un sintomo che i rapporti di forza tra Lega e UDC sono destinati a cambiare?

«Sicuramente è un momento simbolicamente importante per il Ticino, perché l'UDC entrando in Governo ha dimostrato di avere i numeri per superare, a medio e lungo termine, la Lega. Al Consiglio nazionale nel 2023, l'ha già superata. L'UDC ha fatto circa il 15% e la Lega il 13,5%. Erano dati nazionali, con partecipazione diversa, ma la tendenza è chiara. Ora, stiamo andando verso un superamento anche alle Cantionali. Oggi mi sento di poterci scommettere».

Per la prima volta, con Marchesi, avremo cinque diverse anime politiche in Governo. È un unicum a livello nazionale? E che impatto avrà questa frammentazione sul funzionamento?